

RASSEGNA STAMPA Lunedì' 5 Novembre 2012

Baldazzi: ticket più equi
LA STAMPA

La social card per i più poveri. Cambia il ticket.
Grandi città e sud, arriva la nuova social card
LA REPUBBLICA

Pronto il "Reddittest" ma non sarà usato per gli accertamenti
IL SOLE 24 ORE

Non "sprecare" la spending review
AFFARI FINANZA

L'intervista. Il ministro della Pubblica amministrazione Patroni Griffi.
"Province, abolirle tutte ci sarebbe costato di più"
CORRIERE DELLA SERA

Pubblica amministrazione. Spesa da tagliare: competenze a tutto campo.
CORRIERE ECONOMIA - CORRIERE DELLA SERA

Baldazzi: ticket più equi

■ «Si sta lavorando a un nuovo meccanismo sostitutivo degli attuali ticket che sia più equo, trasparente e omogeneo».

Lo ha ribadito ieri al Tg1 il ministro della Salute Renato Baldazzi. «Se non vogliamo che dal gennaio del 2014 entrino in vigore nuovi ticket aggiuntivi per un valore di due miliardi di euro», ha affermato Renato Baldazzi, è necessario rivedere completamente il sistema. Si ipotizza quindi «una franchigia fino ad una certa soglia collegata con il reddito del cittadino e al suo patrimonio».

Novità in vista nella sanità. Sla, trovati i fondi

La social card per i più poveri Cambia il ticket

ROMA — Nelle grandi città e al Sud arriva la nuova social card. Inserita nella legge di stabilità, sarà strumento per arginare le situazioni di disagio sociale e povertà. Saranno infatti i redditi Isee inferiori a 3mila euro ad avere diritto alla tessera acquisti. Dopo le polemiche dei giorni scorsi, inoltre, il governo nelle pieghe della manovra finanziaria ha reperito i fondi per i malati di Sla, quei 600 milioni previsti dalla *spending review* e in seguito cancellati. E il ministro della Sanità, Balduzzi, annuncia: «Si sta lavorando a un nuovo meccanismo in sostituzione degli attuali ticket, che sia più equo, trasparente e omogeneo».

GRION E PETRINI A PAGINA 4

Grandi città e Sud, arriva la nuova social card

Tessera per i redditi sotto i 3000 euro, sì ai soldi per i malati Sla. Sanità, cambierà il ticket

ROBERTO PETRINI

ROMA — Arriva la nuova social card. Incardinata nella legge di Stabilità, sarà lo strumento attraverso il quale il governo tenterà di porre un argine al disagio sociale e alla povertà, fenomeni resi più acuti dalla crisi economica. Il progetto, messo a punto dal ministero del Tesoro, prevede il rilancio della sperimentazione nei dodici grandi centri con più di 250 mila abitanti (Milano, Roma, Torino, Firenze, Venezia, Verona, Genova, Bologna, Bari, Catania, Napoli e Palermo) dove la carta sociale esiste, ma da tempo ha esaurito le risorse e dove si stimano 1 milione e 600 mila famiglie in difficoltà. La nuova social card, rispetto alla precedente iniziativa lanciata da Tremonti nel 2009, sarà allargata a tutti i Comuni delle quattro Regioni del Sud dove le condizioni economiche sono più critiche: Campania, Calabria, Puglia e Sicilia. Il nuovo progetto interesserà dunque, nelle aree del Sud, l'intera platea dei cittadini in difficoltà compresi coloro che vivono nei centri medio-piccoli.

Le vecchie social card furono distribuite attraverso l'Inps, che curò la parte tecnica dell'operazione di tre anni fa. Il meccanismo non dovrebbe cambiare. Tuttavia

stavolta la social card 2013 sarà potenziata: i Comuni che presidiano il territorio saranno direttamente coinvolti nell'operazione e dovranno assicurare un progetto di reinserimento lavorativo o di inclusione sociale per ciascuno dei titolari della "carta sociale".

Quali saranno i requisiti per ottenere l'assistenza? I nuovi parametri per accedere alla social card riguarderanno situazioni particolarmente critiche: sarà necessario un reddito Isee (il modello per beneficiare dei servizi sociali chiede neanche di immobili e patrimonio finanziario) inferiore ai 3.000 euro, inoltre sarà condizione rilevante la presenza di minori o membri attivi disoccupati o in disagio lavorativo.

La vecchia "carta acquisti" era di 40 euro mensili che potevano essere spesi al supermercato: quella operazione costò allo Stato 200 milioni ed interessò 535 mila persone in difficoltà. Per la nuova si dovranno definire le caratteristiche tecniche, ma all'interno della legge di Stabilità stanno emergendo le risorse necessarie che potrebbero arrivare attingendo ai 900 milioni del Fondo di Palazzo Chigi per le politiche sociali: dovrebbero essere almeno 200 milioni per replicare il primo

esperimento. A questa somma tuttavia si aggiungeranno 150 milioni ricavati dalla riprogrammazione dei Fondi strutturali europei per le Regioni del Sud e i 50 milioni già previsti dal decreto Semplificazioni. In tutto si potrebbe arrivare - tra risorse vecchie e nuove - a 400 milioni.

L'aspetto sociale è quello che ha catalizzato maggiormente l'attenzione dei relatori, Baretta (Pd) e Brunetta (Pdl), che chiedono al governo una azione decisa sul fronte del disagio. La maggioranza è pronta a presentare un emendamento per aumentare di 200 milioni il Fondo di Palazzo Chigi, portandolo a 1,1 miliardi. Senza contare che un emendamento Pd-Udc punterà a risolvere il problema drammatico dei malati di Sla: il decreto sulla *spending review* aveva infatti destinato ai malati di Sla 600 milioni, ma la legge di Stabilità ha cancellato lo stanziamento. Ora l'obiettivo è quello di recuperare il massimo delle risorse perdute.

La risposta arriverà dalla maratona che comincia oggi in Commissione Bilancio della Camera e che si concluderà tra la fine della settimana e l'inizio della prossima, in vista dell'esame in aula martedì 13 novembre. Ieri i rela-

tori Bareta (Pd) e Brunetta (Pdl) hanno confermato il braccio di ferro sulla destinazione delle risorse ex-Irpef: «Sbagliato» per Bareta indirizzarle, come propone il Pdl, al raddoppio del Fondo per il salario di produttività. Al contrario il Pd punta su un aumento delle detrazioni da lavoro dipendente e per i figli. La soluzione arriverà dal vertice previsto tra oggi e mercoledì tra maggioranza e ministro dell'Economia.

A favore dei cittadini meno abbienti il governo sta inoltre studiando un meccanismo che dovrebbe «sostituire agli attuali

ticket un sistema di franchigia». Lo ha annunciato ieri al Tg1 il ministro della Salute Renato Balduzzi, spiegando che «fino a una certa soglia, collegata a reddito e patrimonio, uno paga, oltre quella soglia non paga più».

Vertice tra i due relatori della legge di Stabilità e Grilli per arrivare ad un accordo sul testo

IVA-IRPEF

Dietrofront sul taglio delle due aliquote dell'Irpef previste dalla prima versione del provvedimento. Costava 4,2 miliardi e non compensava l'aumento dell'Iva.

IVA AL 10%

Completamente sterilizzato l'aumento dell'Iva dell'aliquota del 10 per cento dal luglio prossimo. Avrebbe riguardato molti beni alimentari.

CUNEO FISCALE

Maggioranza e governo vogliono ridurre il cuneo fiscale attraverso l'aumento delle detrazioni da lavoro dipendente e il taglio Irap.

La legge di Stabilità

ESODATI E TFR

Si cercano risorse per risolvere il problema degli esodati, della tassazione del Tfr, delle pensioni di guerra e dell'Iva per le no profit.

FONDO SOCIALE

Il Fondo sociale presso Palazzo Chigi è di 900 Milioni. Potrebbe salire a 1,1 miliardi. Si troveranno le risorse per aiutare i malati di Sla.

DETRAZIONI

Cancellata la retroattività, si prevede anche la cancellazione di tetti e franchigie. Si profila un intervento selettivo sulle detrazioni.



La carta sarà disponibile in tutti i centri di Calabria, Campania, Puglia e Sicilia

I numeri

400 mln

LE RISORSE

Circa 200 milioni potrebbero venire dal Fondo di Palazzo Chigi. Altri 200 dai fondi Ue

3000 euro

L'ACCESSO

Per avere la social card, necessario un reddito Isee inferiore a 3000 euro. La priorità ai disoccupati

250 mila

LE CITTÀ'

Sarà rilanciata in 12 città, quelle con più di 250 mila abitanti, e in quattro regioni del Sud

Verso il debutto. Il software delle Entrate

Pronto il «Redditost» ma non sarà usato per gli accertamenti

Dario Deotto

■ A cosa serve il software «Redditost» che sarà pubblicato dalle Entrate nei prossimi giorni? Per capirlo bisogna fare un passo indietro e ricordare che con il decreto legge 78/2010 è stata completamente rivista - a partire dal periodo d'imposta 2009 - la disciplina dell'accertamento "sintetico". Questo tipo di accertamento si basa essenzialmente su due metodi con cui il fisco può rettificare i redditi dei contribuenti: quello dell'accertamento sintetico "puro" e quello del redditometro.

Il sintetico "puro" si propone di determinare il reddito presunto delle persone fisiche sulla base delle spese effettive. Il principio è che, se un soggetto ha speso, deve aver guadagnato.

Il secondo metodo - più conosciuto e più utilizzato dall'amministrazione - è quello del redditometro. Per le rettifiche fino al periodo d'imposta 2008, il redditometro si è basato sulla disponibilità di determinati beni e servizi individuati da un decreto del 1992 (auto, abitazioni, collaboratori domestici, eccetera). Con le modifiche del 2010, invece, è destinato a cambiare volto. Basandosi, come recita la norma, sul «contenuto induttivo di elementi di capacità contributiva individuato mediante l'analisi di campioni significativi di contribuenti, differenziati anche in funzione del nucleo familiare e dell'area territoriale di appartenenza». In attesa del provvedimento ministeriale che dovrà riempire di contenuti la previsione normativa, mercoledì scorso il direttore delle Entrate, Attilio Befera, ha illustrato alcune linee portanti, annunciando che il futuro redditometro si baserà:

- sulle spese sostenute dal contribuente già presenti in anagrafe tributaria;
- sulle spese stimate il cui valore sarà ottenuto applicando una valorizzazione a dati certi;
- in via residuale sulla spesa media Istat che fotografa le spese medie di tipo corrente (alimentari, abbigliamento, calzature, eccetera) sostenute da ogni tipologia di famiglia che vive in una determinata area geografica.

In sostanza, il nuovo redditometro si propone di individuare una serie di spese presunte sostenute dal contribuente in relazione ai diversi aspetti della sua vita quotidiana, ancorate però il più possibile a dati certi. La differenza è che l'accertamento sintetico "puro" risulta basato sulle spese effettive, mentre il redditometro poggerà su una spesa presunta, che però si propone di risultare il più possibile aderente alla singola realtà del contribuente.

Ad ogni modo, vi saranno come minimo due occasioni "di incontro" tra il contribuente e gli uffici dell'amministrazione finanziaria, per cercare di parametrare il dato di par-

tenza alla situazione effettiva: la legge prevede l'obbligo per l'ufficio di formulare un apposito invito al contribuente per fornire dati e notizie e poi, eventualmente, nel caso la pratica dovesse continuare, l'espletamento del contraddittorio vero e proprio.

In tutto questo contesto, non poteva mancare l'elemento psicologico, che diviene dunque il terzo elemento del "sintetico", anche se con nessuna valenza probatoria. Il «Redditost» che l'Agenzia metterà a disposizione dei contribuenti sarà basato sulle spese più significative che si sostengono in ambito familiare, per consentire di verificare in via preventiva se il reddito dichiarato è coerente con le spese sostenute. I dati che verranno inseriti non lasceranno traccia sul web. Risulta evidente, allora, la finalità del «Redditost», che non è il redditometro, ma semplicemente uno strumento di orientamento al momento della compilazione della dichiarazione dei redditi: quella di incentivare la dichiarazione di un reddito adeguato perlomeno alle spese standard sostenibili dal contribuente.

20%

Il livello di guardia

Scostamento dal reddito dichiarato che può portare all'accertamento

Spending review occasione sprecata

Andrea Camanzi

La *spending review* è finalmente rientrata a pieno titolo nel dibattito politico. Il governo dichiara di volerle fare lo strumento centrale per la riduzione selettiva della spesa pubblica, operando prioritariamente sul versante della rimozione delle cause che generano inefficienze e costi eccessivi anziché su quello di nuovi vincoli di bilancio. Coerenemente ne ha classificato tre tipologie graduandole per complessità e contenuto politico: dall'eliminazione degli sprechi alla riorganizzazione più efficiente della produzione di servizi pubblici (*in house*, tariffe e qualità dei servizi), alla (politicamente più controversa) ridefinizione del modello di *welfare* e dei confini dell'intervento pubblico in aree quali sanità, istruzione e tutela dell'ambiente. In maggio il ministro Giarda escludeva dall'area d'intervento dell'esecutivo quest'ultima tipologia di re-

view. Ad oggi, guardando i provvedimenti di attuazione (Dl 52/2012 e Dl 95/2012) e quelli economico-finanziari che ne proiettano gli effetti (la nota aggiuntiva al Def 2012, il DdD di stabilità e la proposta di modifica costituzionale del titolo V) il razionale impianto originario appare molto sfumato nel metodo e nei risultati. Con la parziale eccezione degli acquisti di farmaci e altri prodotti sanitari, si è intervenuti soprattutto con più stringenti vincoli di bilancio su singole voci di spesa. Poche le tracce di una rimozione sistematica delle cause di sprechi ed inefficienze.

segue a pagina 10

Non “sprecare” la spending review

Andrea Camanzi

A segue dalla prima lettrettanto insufficiente è la messa a punto di meccanismi per impedire che tali fenomeni si riproducano in futuro e per verificare che le correzioni introdotte (in particolare con il sistema dei prezzi di riferimento dei farmaci) siano effettivamente applicate. Proprio di questi meccanismi si sente invece una forte esigenza. Si prenda il caso della parte di spesa pubblica generata dai contratti per l'acquisto di servizi e forniture, un valore di circa 70 mi-

liardi nel 2011, che presenta spazi per la rimozione di sprechi e si presta ad interventi immediati. Si tratta di un mercato polverizzato (oltre 1,2 milioni di contratti di cui un milione di importo inferiore ai 40.000 euro e solo 38.000 di importo superiore a 150.000), la cui struttura è assai frammentata sia dalla lato dell'offerta per l'elevato numero di imprese che da quello della domanda. Operano circa 35.000 stazioni appaltanti e circa 75.000 centri di costo, i quattro quinti dei quali a livello territoriale. Quest'ultimo costituisce il dato più critico ai fini dell'avvio di un meccanismo di rimozione delle cause de-

gli sprechi.

Particolarmente complesso è il quadro che risulta dalla sovrapposizione della *spending review* all'attuazione (ancora incompiuta) del federalismo fiscale. La ridefinizione delle funzioni degli enti interessati e l'individuazione dei fab-

bisogni standard è la strada maestra per politiche efficienti di governo della spesa pubblica locale. Le riduzioni selettive mal si conciliano con quest'impostazione. Il mancato raccordo tra i due insiemi di disposizioni, evidenziato nel corso di alcune recenti audizioni parlamentari, può mettere a ri-

schio i risultati della *review* su un aggregato di spesa che per i contratti di servizi e forniture è vicino al 60% del totale. La solidità di tali risultati potrebbe essere ulteriormente compromessa dall'impossibilità di consolidare i conti degli enti locali.

L'efficace attuazione della *spending review* rimane tuttavia un'opportunità da non perdere per rafforzare i meccanismi di controllo sulla spesa pubblica. Sono almeno tre le aree dei possibili miglioramenti. In primo luogo, occorre ripensare il modello di controllo di gestione, che attualmente è di natura decentrata ed affidato alle singole amministrazioni. A

questo riguardo occorre integrare in tali meccanismi una procedura di controllo per voci omogenee di spesa che consenta di far emergere *best practices* sulla base di grandezze sistematicamente comparabili. In secondo luogo, occorre potenziare gli strumenti di conoscenza dei soggetti che possono generare spesa pubblica. Tale conoscenza è incompleta a fronte di un numero di centri di spesa elevatissimo e impreciso. Nel caso degli acquisti di beni e servizi, incompleta è anche la conoscenza dei programmi di spesa ai quali ancorare i relativi livelli che il Commissario governativo ha il compito di definire. Per colmare tali carenze, basterebbe istituire un registro al quale ogni centro di costo ha l'obbligo di richiedere l'iscrizione per classificare importi degli interventi da eseguire, corredando tale obbligo

con adeguate sanzioni. Per la conoscibilità dei programmi si possono estendere agli acquisti di beni e servizi gli obblighi di program-

mazione annuale e triennale già previsti per i lavori pubblici (settore non espressamente oggetto delle azioni di revisione in corso).

In terzo luogo, occorre integrare i sistemi di verifica dei flussi e dei canali di spesa affidati a diverso titolo alla Ragioneria Generale dello Stato, alla Corte dei Conti, alla Banca d'Italia, al Cipe ed all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture. Potrebbe soddisfare questa esigenza l'istituzione di un sistema unico di codifica di tutti i contratti pubblici che consenta di superare la separatezza e frammentazione di metodi e strumenti operanti nei rispettivi ambiti. Si creerebbe così un nuovo ecosistema di informazioni che renderebbe possibile svolgere in tempo reale controlli analitici sull'avanzamento di ciascun impegno di spesa verificandone, al contempo, la coerenza con gli obiettivi di saldo ed eventuali scostamenti rispetto alle previsioni. Se è vero che la *review* in corso risponde a un disegno che non avrebbe potuto essere realizzato con gli ordinari strumenti di controllo sulla spesa pubblica, da tale disegno resta tuttavia esclusa, allo stato, la revisione della spesa "nel corso della sua gestione". Le tre piste sopra indicate consentirebbero di avvicinarcisi anche a questo fondamentale obiettivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Il ministro della Pubblica amministrazione Patroni Griffi

«Province, abolirle tutte ci sarebbe costato di più»

ROMA — Mezza Italia in rivolta contro la riforma delle Province: 35 su 86 cancellate, accorpate ad altre...

«Ho l'impressione che le resistenze vengano più dagli amministratori locali che dal popolo», dice Filippo Patroni Griffi, ministro per la Pubblica amministrazione, autore principale della riforma.

Ministro, lei mette assieme storici avversari: Pisa con Livorno, Parma e Piacenza, Como e Lecco.

«I commenti che mi sono piaciuti di più sono quelli del direttore del Vernacoliere e dello scrittore-magistrato Giancarlo De Cataldo. Il direttore, Mario Cardinali, ha detto che la vita continuerà, che i campanili sono anacronistici. Lui, da Livorno, continuerà a fare satira sui pisani».

E De Cataldo?

«Ha scritto che per la sua Taranto e per Brindisi l'unione può rappresentare una via d'uscita dalla crisi industriale».

Il sindaco di Chieti fa lo sciopero della fame, quello di Prato si siede su un water.

«Ma noi non stiamo mica abolendo i Comuni! Non colpiamo identità secolari. Cerchiamo solo di far funzionare in modo più razionale degli enti amministrativi».

Giangiacomo Schiavi sul *Corriere* ha scritto: «Meglio abolire del tutto le Province, togliere col dente anche il dolore».

«Tanti me lo dicono! In alcuni casi succede un fatto strano: si saldano coloro che vogliono l'abolizione totale e coloro che non vogliono cambiare nulla. Fra gli abolitori totali ci sono certi amministratori di Province che abbiamo cassato».

Ripetiamo: perché non abolire tutte?

«Tre motivi. Il primo, per l'abolizione totale occorreva una modifica costituzionale che questo governo non avrebbe fatto a tempo a vedere ultimata. Il secondo, in tutti i grandi Paesi europei l'amministrazione lo-

cale è composta da tre livelli. Il terzo, ci sono funzioni che interessano più Comuni, come quelle che riguardano licei e strade».

Il decreto sulle Province sta arrivando in Parlamento. C'è un rischio che venga stravolto?

«Certo, ci sono le forti opposizioni locali e c'è il clima pre-elettorale. Ma confido nel fatto che non ci si può presentare agli elettori con un "niente di nuovo" sulle Province. Se ne parla da parecchi decenni...».

Siete pronti a mettere la fiducia su questo provvedimento?

«È troppo presto per dirlo».

Avete un calcolo dei risparmi che porterà la vostra riforma?

«Direi alcune centinaia di milioni. Il ministro Giarda fornirà conti precisi a fine della settimana. Di sicuro si spenderà meno per immobili e oneri collegati. E si ridurranno le sedi dello Stato. Esempio: la Prefettura di una città piccola come Isernia costa 12 volte quella di Milano e 7 volte quella di Napoli».

E se fossero state abolite tutte le Province?

«Probabilmente avremmo risparmiato meno. Un solo caso: se avessimo dovuto trasferire parte del personale alle Regioni ed equiparare i contratti, avremmo avuto un costo del 23 per cento in più. Se le Regioni non avessero assorbito il personale ma solo le funzioni, avrebbero probabilmente costituito un'agenzia o una società pubblica, con i costi che è facile immaginare».

I dipendenti delle Province sono 60 mila circa. Quanti dovranno cambiare sede o amministrazione?

«Avremo entro marzo il quadro preciso sugli organici. Molti dovranno spostarsi. Ma l'era del negozio o dell'ufficio sotto casa purtroppo è finita. Non possiamo più permettercelo».

Dal gennaio 2013 tutte le giunte delle attuali Province decadono. C'è la possibilità di ricorsi per incostituzionalità?

«Credo di no. Intanto, fra pochi

giorni, la Corte si esprimrà sulla costituzionalità della trasformazione delle Province in enti di secondo grado. Nei quali cioè i consigli saranno eletti dai consigli comunali».

Ci sono nuove Province che si sovrappongono perfettamente alle Regioni: Perugia-Terni (Umbria), Potenza-Matera (Basilicata), Isernia-Campobasso (Molise).

«Ma avranno funzioni diverse. Anzi, avevamo pensato che sarebbe stato geniale avere capoluoghi di Regione e di Provincia diversi. Esempio: Potenza capoluogo di Regione e Matera di Provincia. Ma il sindaco di Potenza non ne ha voluto sapere...».

Ministro, le proteste più forti sono venute dalla sua Campania. Avellino non sopporta di essere «divorata» da Benevento.

«Il presidente della Provincia di Avellino, Cosimo Sibilia, ha affermato che "siamo ai limiti del colpo di Stato". Mi pare un eccesso. Stiamo solo provando a cambiare qualcosa. Un po' di serio riformismo».

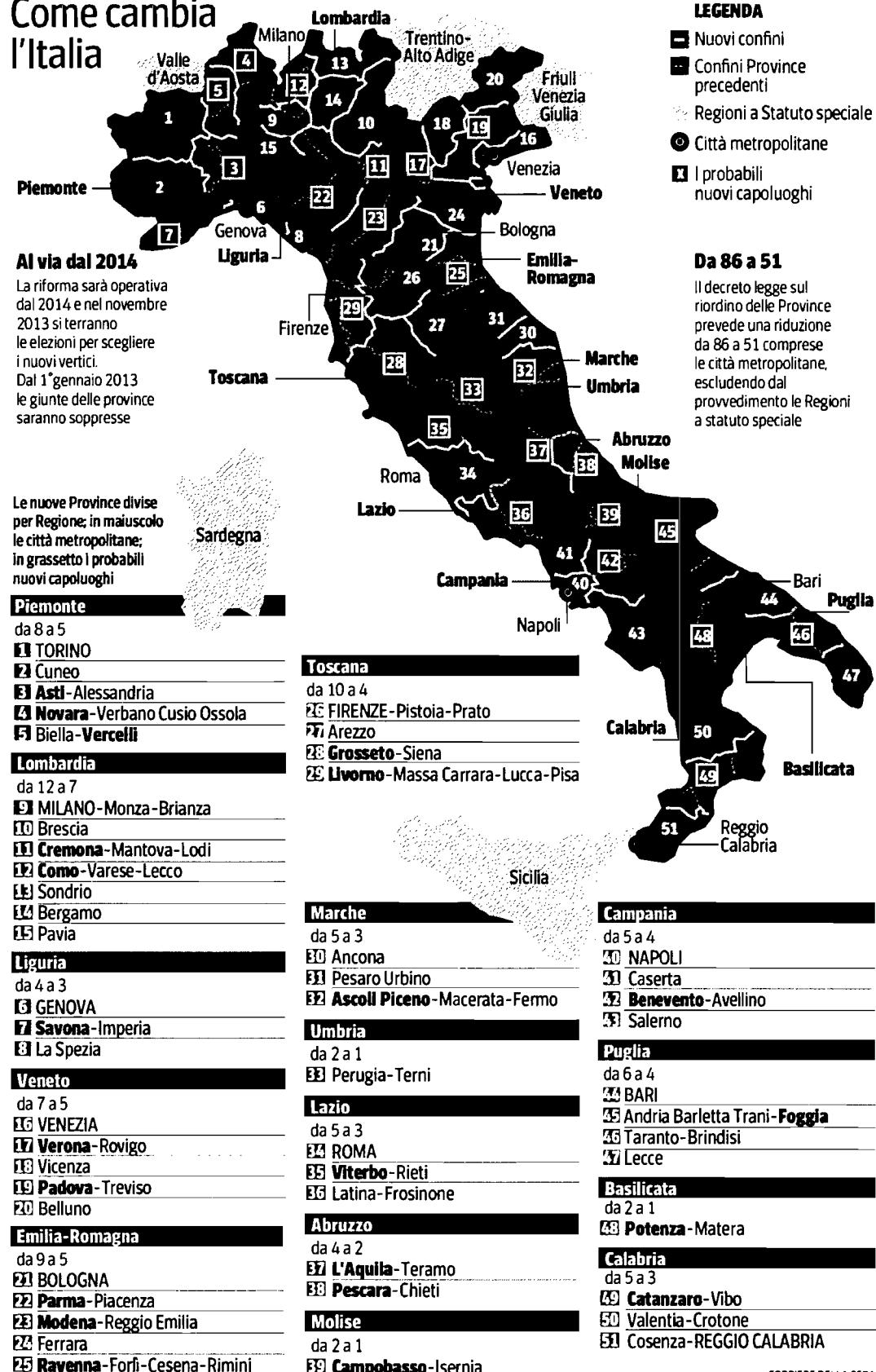
Andrea Garibaldi
agaribaldi@corriere.it

Risparmieremo alcune centinaia di milioni cancellando 35 enti Se avessimo dovuto trasferire parte del personale alle Regioni i contratti sarebbero costati il 23% in più



La mappa Patroni Griffi (Morandi)

Come cambia l'Italia



Da 86 a 51

Il decreto legge sul riordino delle Province prevede una riduzione da 86 a 51 comprese le città metropolitane, escludendo dal provvedimento le Regioni a statuto speciale

Pubblica amministrazione

Spesa da tagliare: competenze a tutto campo

E' tempo di spending review per il settore pubblico. Che ha bisogno anche di nuove competenze manageriali per superare la sfida della riduzione dei costi e del miglioramento dell'efficienza. Nel mirino in tutta Europa c'è soprattutto la sanità, un settore che nei prossimi anni dovrà affrontare profonde riorganizzazioni e riforme.

«Health Economics & Management» è un corso post-laurea biennale promosso dall'Università di Bologna. È parte di un più ambizioso progetto di internazionalizzazione che porterà ad un Master biennale con altre 3 università partner, leader nel management sanitario: University of Oslo, Management Center Innsbruck e la Erasmus University Rotterdam. Si otterranno doppi titoli con validità legale in Italia ed in uno dei paesi partner, dove si svolgerà almeno un semestre.

«Meritocrazia e pubblica amministrazione, Meritocrazia e giovani, Meritocrazia e lavoro» è il titolo del workshop che Asfor (Associazione

ne italiana per la formazione manageriale), organizza il 6 novembre nella Fiera del Levante di Bari. Un incontro dove si vogliono gettare le basi per idee e proposte che possano poi tornare utili al paese, in termini di cultura manageriale. «Occorre agire mettendo il merito al centro delle politiche pubbliche, come nei comportamenti privati» spiega Elisabetta Salvati, consigliere Asfor con delega Mezzogiorno. L'iniziativa si potrà seguire in diretta via streaming su www.controweb.it.

BA. MILL.

12

per cento

L'incidenza della
spesa sanitaria
in alcuni Paesi Ue